

WWW.WHIPART.IT , 10 novembre 2007

Un albergo pieno di filastrocche

Forse non lo sapevate ma da qualche parte sulle nuvole c'è un albergo dove di notte si ritrovano i personaggi delle fiabe: lontano dalle favole l'orco e le fate fanno due chiacchiere, il lupo schiaccia un pisolino, Pinocchio fa scorta di nuove bugie per il giorno dopo.

Questa e altre storie bizzarre racconta L'albergo delle fiabe, una raccolta di divertenti filastrocche di Elio Pecora, illustrate da Luci Gutiérrez.

Le filastrocche non sono un genere molto praticato in Italia, almeno così mi pare: nei libri girano un po' sempre le stesse e a parte le bellissime rime di Rodari, Quarzo, Piumini e pochi altri, sono spesso troppo scolastiche e moraleggianti.

Un fatto curioso è che a frenare gli editori dal pubblicare filastrocche, o comunque storie in versi, c'è l'impossibilità di tradurle all'estero, fatto che limita molto il mercato di un libro. Se gli editori italiani non producono filastrocche per contro ne importano, proprio dall'estero, traducendole nella maggior parte dei casi, in modo assai maldestro. Prima o poi chiederò a qualcuno di essi perché si ostinino nell'improbabile tentativo di adattare rime da una lingua all'altra: appurata la difficoltà del farlo dall'italiano verso altre lingue dovrebbe essere abbastanza evidente anche la difficoltà inversa, no?

Ma torniamo al nostro L'albergo delle fiabe: Elio Pecora mette in rima 18 storielline in versi in cui ci racconta di animali parlanti, di una camicia che porta la felicità, di un paese perfetto dove non esistono soldi né tasse, guerra né pace, strade né ponti e altro ancora.

Pecora gioca con le parole, con le rime e le assonanze e il risultato è divertente, soprattutto se si legge ad alta voce. Ogni filastrocca mostra le due facce della medaglia e così se è vero che nessuno capisce quel che dicono gli animali è vero anche che tra di loro si intendono benissimo, e se davvero l'uomo più felice del mondo possiede solo una camicia non è detto che sia la camicia dargli la felicità come del resto è probabile che un paese perfetto dove non esiste nulla di nulla forse, dopo un po', sarebbe persino noioso.

Davide Calì

